

riografico all'interpretazione del pensiero husserliano, sia come contributo teorico a un pensiero autenticamente fenomenologico, vale a dire realmente libero dalla schiavitù verso i dettami del maestro e dedito esclusivamente alla cosa stessa, cui il 'maestro' stesso era dedito (proprio tale dedizione costituisce anzi il principale nucleo metodologico e morale del suo insegnamento). Anzitutto, essa ha l'indubbio merito di coprire un settore di indagine che finora era rimasto inspiegabilmente scoperto. Anche per questo, nella *vulgata* più diffusa, Husserl passa per un inguaribile razionalista, interessato esclusivamente a tutto ciò che costituisce la conoscenza intellettuale. La funzione assolutamente fondamentale che spetta alla prassi dell'essere umano nella sua visione del mondo è sempre rimasta trascurata. Il libro di Sepp rimedia a tale lacuna offrendo un quadro vasto, articolato e completo del modo in cui il tema della prassi 'agisce' nella fenomenologia trascendentale. In secondo luogo, esso ha conseguentemente anche il merito – per quanto indiretto – di sgombrare il campo da un equivoco di fondo che, promosso inizialmente da Heidegger e da Eugen Fink, ma reso possibile da molte formulazioni dello stesso Husserl, ha poi preso piede tra tanti interpreti del pensiero husserliano: quello di ritenere che il metodo della riduzione fenomenologica, con la sua riduzione del mondo dato a residuo puramente immanente, rappresenti una sorta di salto nel buio, una forma di iniziazione misterica che si giustifica (eventualmente) solo *ex post*, mentre non trova motivi validi nell'esperienza quotidiana del mondo della vita. Sebbene sembri a volte condividere l'interpretazione di Fink (pp. 235-244), il libro di Sepp offre invece tutti gli elementi per comprendere come la riduzione fenomenologica non sia che un atto di radicalizzazione (e coerentizzazione) di ciò che l'uomo già da sempre è e fa, e come quindi la scissione radicale tra una fenomenologia trascendentale puramente teorica e un mondo della vita immerso nella prassi sia, in conclusione, del tutto estranea alla logica del pensiero husserliano.

PAOLO VOLONTÉ

M. SÁNCHEZ SORONDO (a cura di), *La vita*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1998. Un volume di pp. 314.

L'ampiezza e multiformità assunte dagli studi sulla 'vita' in connessione sia con le nuove scoperte e pratiche biologiche di ricerca, sia con la nascita della bioetica, richiedono anche al pensiero filosofico un assiduo impegno di riesame dell'essenza sia etica sia specificamente teoretica e critica della vita in generale, sia ancora della vita umana in particolare, e di ripensamento di quanto la storia della filosofia ha meditato e proposto in merito e in connessione con la struttura stessa della filosofia, opera anch'essa umana e 'vitale'.

Di questa dimensione di ricerca il card. Ruini, nella sua *Presentazione* addita anche la dimensione specificamente teologica e cristiana, che vede in Dio origine e senso ultimo, nonché sostegno e presenza vitale costante della vita stessa, nella prospettiva del Cristo via, verità e vita.

Introducendo l'ampia raccolta di contributi sul tema generale proposto, Mar-

cello Sánchez Sorondo rievoca l'essenza della grande tradizione classica in Platone e Aristotele, che propone nell'idealità dell'essere la fonte di ogni senso dello sviluppo del vivere in generale e in particolare nell'uomo, riassumendolo nel principio che «l'atto del pensare è vita». Egli attraverso le vicende del pensiero kantiano e postkantiano-idealistico, addita in un ritorno a Tommaso d'Aquino la via per il ricupero dell'apertura del vivere e del pensare alla trascendenza filosofico-teologica della perfetta vita dell'Assoluto e l'uscita dal mero vitalismo immanentistico e dalla sua concezione spesso irrazionale del vivere.

I contributi particolari che costituiscono il pregio della raccolta rivalutano sia l'aspetto 'vitale' del pensiero sia il suo aprirsi ai valori storici e ultrastorici in una prevalente dimensione fenomenologico-esistenziale e insieme etico-metafisica. Anna Teresa Tymieniecka, ben nota per l'indirizzo etico-umanistico dato alla scuola fenomenologica, tratta del «gran piano della vita» tramite «un ritorno ad Eraclito», che mette in luce «il primario ordinamento onto-poietico delle intime attività della vita», e l'essenza di creatività finalistica, creativa sino alla dimensione del Sacro e alla affermazione della saggezza come valore e compito del vivere umano. Enrico Berti coglie in Aristotele, quale principio fondamentale per la comprensione del pensare e dei suoi valori, l'essenziale vitalità dell'Atto stesso del pensiero nella sua forma più alta e perfetta. l'Assoluto, il Divino, e la identità nei 'viventi' di essere e vivere; mentre Pietro Prini approfondisce il senso decisivo del principio plotiniano dell'anima come «teoria vivente», e Antonio Pieretti ne vede in Agostino lo sviluppo come «cammino verso la Patria», la divina origine di ogni vita, e Georges Cottier colloca la vita stessa nella dimensione della «perfection transcendante» che si realizza pienamente nell'ascesa all'assoluto.

Lo sviluppo dato da Tommaso d'Aquino alla prospettiva trascendente e insieme storico-autocreativa del vivere viene rievocato e illustrato efficacemente da J.M. Maldamé e da H. Seidl.

Nel suo importante contributo Carlo Vinti illustra *L'idea di vita in Spinoza* esaminando criticamente e superando le interpretazioni logicistico-deterministiche con una lettura dei testi spinoziani basata sull'assolutezza e quindi sull'autocreatività senza limiti dell'«agire» divino, che tuttavia in lui implica la riconduzione all'unica «sostanza» della realtà ben più complessa del vivere e agire storico, anche se nella vitalità senza limiti di tale sostanza «divina» si pone la ragione prima e ultima di ogni vivere.

Trattando de *La vita in Kant: finalità, spontaneità, e tempo*, Armando Rigobello riconosce i limiti illuministici e la frammentarietà dell'idea kantiana di vita, ma ne nota la centralità entro la vita del valore morale del cosciente agire umano e l'apertura finalistica oltre la fenomenicità del vivere.

Mentre Franco Chiereghin tratta de *L'idea di vita e l'essenza dello spirito in Hegel*, Giorgio Penzo illustra il «vitalismo irrazionale» di Nietzsche in rapporto alla «cultura del Nazionalsocialismo», e sottolinea l'arbitrarietà dell'interpretazione nazista di Nietzsche stesso già chiarita da Heidegger e Jaspers, e certo molto parziale e inautentica.

Al «senso della vita» in Solov'ëv» è dedicato l'appassionato studio di Nynfa Bosco, la quale ne coglie l'essenza mistica nell'intuizione vissuta dell'onnipresenza dell'Assoluto che realizza la sintesi operante di ogni valore partecipandosi

all'uomo come bellezza, ragione profonda e vivente in ogni verità di pensiero e attuazione storica, dando il primato alla vita 'come luogo del senso', che realizza la sua ultima verità.

Al rapporto fra filosofia della vita e fenomenologia rispettivamente in Husserl e in Edith Stein e Hedwig Conrad-Martius si riferiscono i contributi di Franco Bosio e Angela Ales Bello. Il primo nota come l'ultimo Husserl si distanzi decisamente dal trascendentalismo kantiano rapportando necessariamente l'io al mondo e alla temporalità, cioè alla concretezza del suo vivere, intesa come correlato necessario delle istanze trascendentali. Per l'ultimo Husserl la 'vita' non si risolve in 'ragione', e tende a una sua autocomprensione che nuove e include una 'volontà' di vivere. Questa direzione di ricerca, secondo la Ales Bello, viene accentuata e accompagnata da un maggior senso della sua apertura al trascendente in Edith Stein e da un'acuita sensibilità per lo scorrere del 'tempo' come permanente luogo di contatto con l'essere nella Conrad-Martius. Una fenomenologia più aperta alla complessità della vita viene così proposta dalle loro ricerche, pur rigorosamente guidate dal rispetto per i concreti 'dati' di cui consta appunto il vivere umano.

Mentre gli studi suddetti già si richiamano a Bergson, S. Nicolosi rievoca il rapporto di *Azione e vita nell'opera di Blondel*, notandone l'accettazione della modernità e il riferimento a Leibniz, per interpretarne positivamente i temi dell'*Action*, nel senso di una «scienza della vita come nuova proposta metafisica», fondata sull'opzione decisiva per l'essere e contro il nulla.

I due contributi conclusivi alla ricerca collettiva rappresentata da questo denso volume, di Francis Jacques (*Forme de vie et Force de Vie*) e da Julià Mariàs (*La persona umana come imago Dei*) hanno carattere di viva riflessione personale e uniscono concordemente istanze filosofico-critiche e suggerimenti metafisico-teologici di origine biblico-cristiana.

GIANCARLO PENATI

GUIDO CUSINATO, *Katharsis. La morte dell'ego e il divino come apertura al mondo nella prospettiva di Max Scheler*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999. Un volume di pp. 407.

Accompagnata da una presentazione di Manfred Frings, presidente onorario della *Max-Scheler-Gesellschaft*, questa vasta monografia si inserisce con una fisionomia del tutto peculiare nell'attuale clima di rinnovata attenzione per il pensiero di Scheler. Dal punto di vista storiografico l'Autore si è proposto l'obiettivo di rileggere pressoché tutta l'opera scheleriana alla luce degli elementi efficacemente sintetizzati nelle espressioni del titolo, ma il pregevole contributo che in tal modo ci ha offerto travalica senza dubbio l'orizzonte del dibattito sul pensatore di Monaco per elargire spunti di riflessione e suggestioni del più alto interesse agli odierni cultori di quasi tutti i principali campi della ricerca filosofica come tale: etica, antropologia, teoria della conoscenza, ontologia, filosofia della religione.